

11.

MA

11

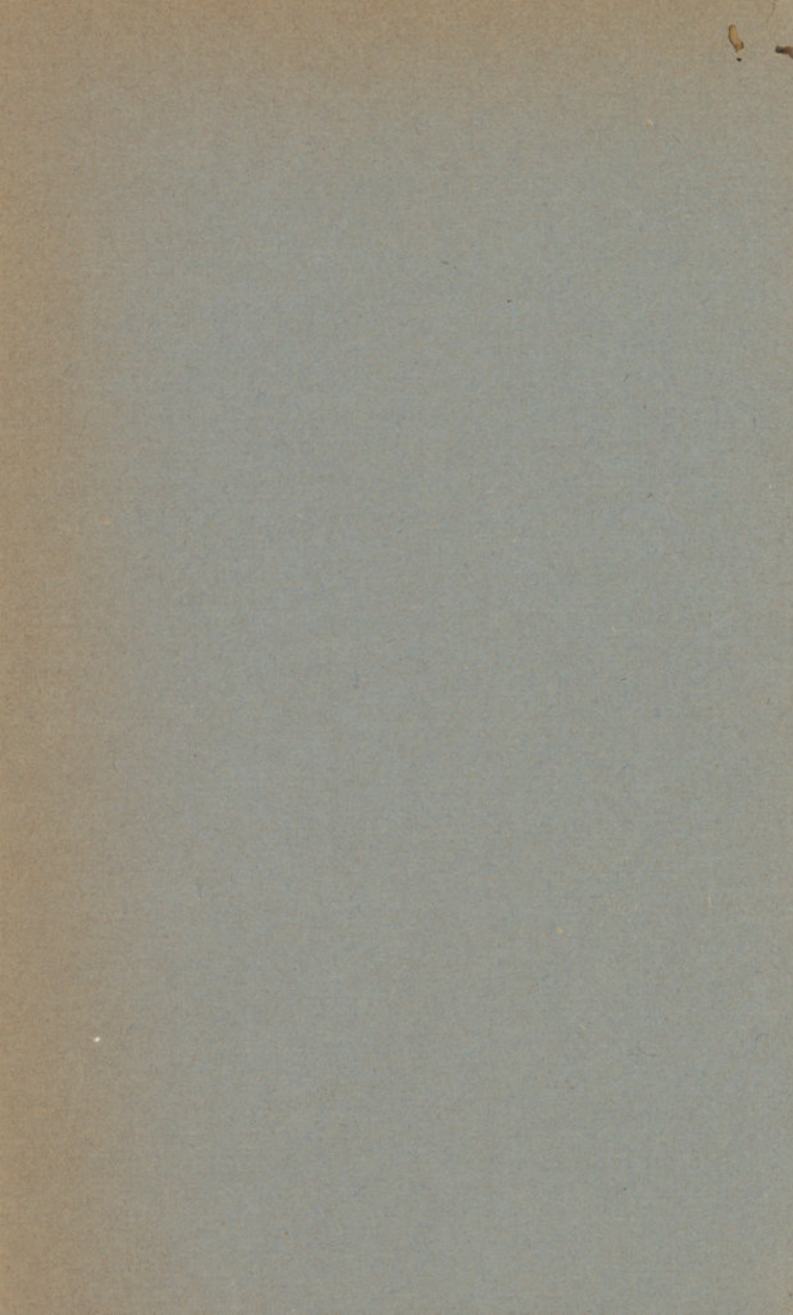
J.

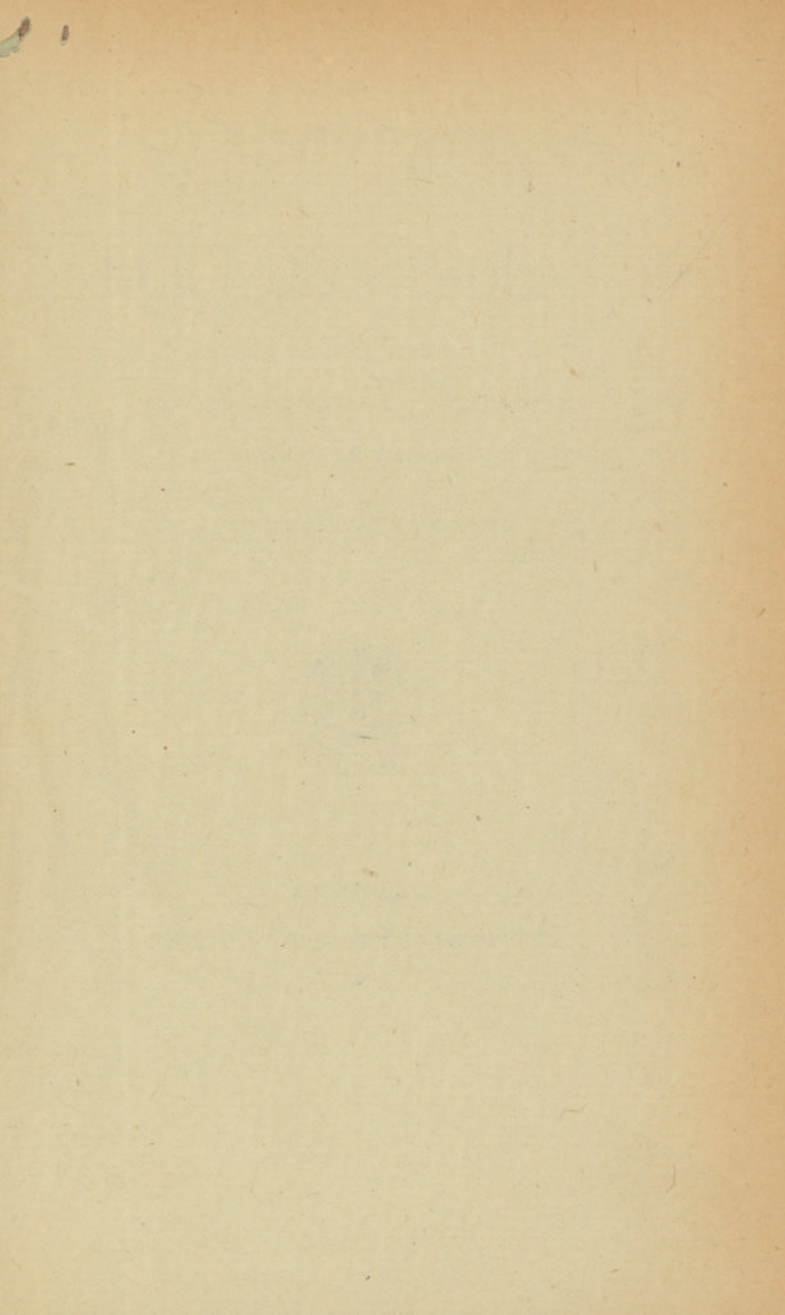


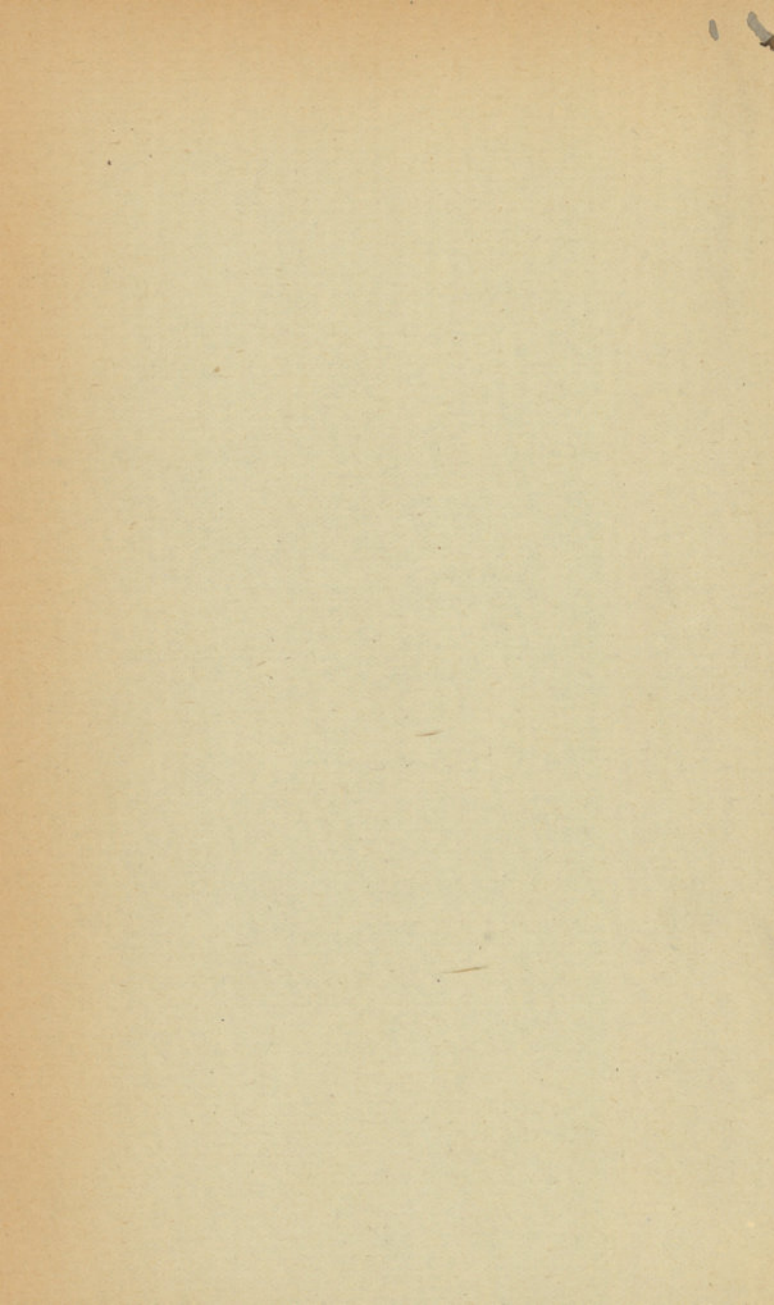


~~W. 234~~

241







1
GIOACHINO DE ARAUJO

LUIGI DE CAMOENS

POEMETTO

CON UNA LETTERA DI EÇA DE QUEIROZ

TRADUZIONE DAL PORTOGHESE

DI

G. ZUPPONE-STRANI



GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

1895

LUIGI DE CAMOENS

... Vos beaux sonnets si pleins de l'inspiration
même du poète qu'ils chantent ...

(GASTON PARIS).

107. B. 11

GIOACHINO DE ARAUJO

LUIGI DE CAMOENS

POEMETTO

CON UNA LETTERA DI EÇA DE QUEIROZ

TRADUZIONE DAL PORTOGHESE

DI

G. ZUPPONE-STRANI

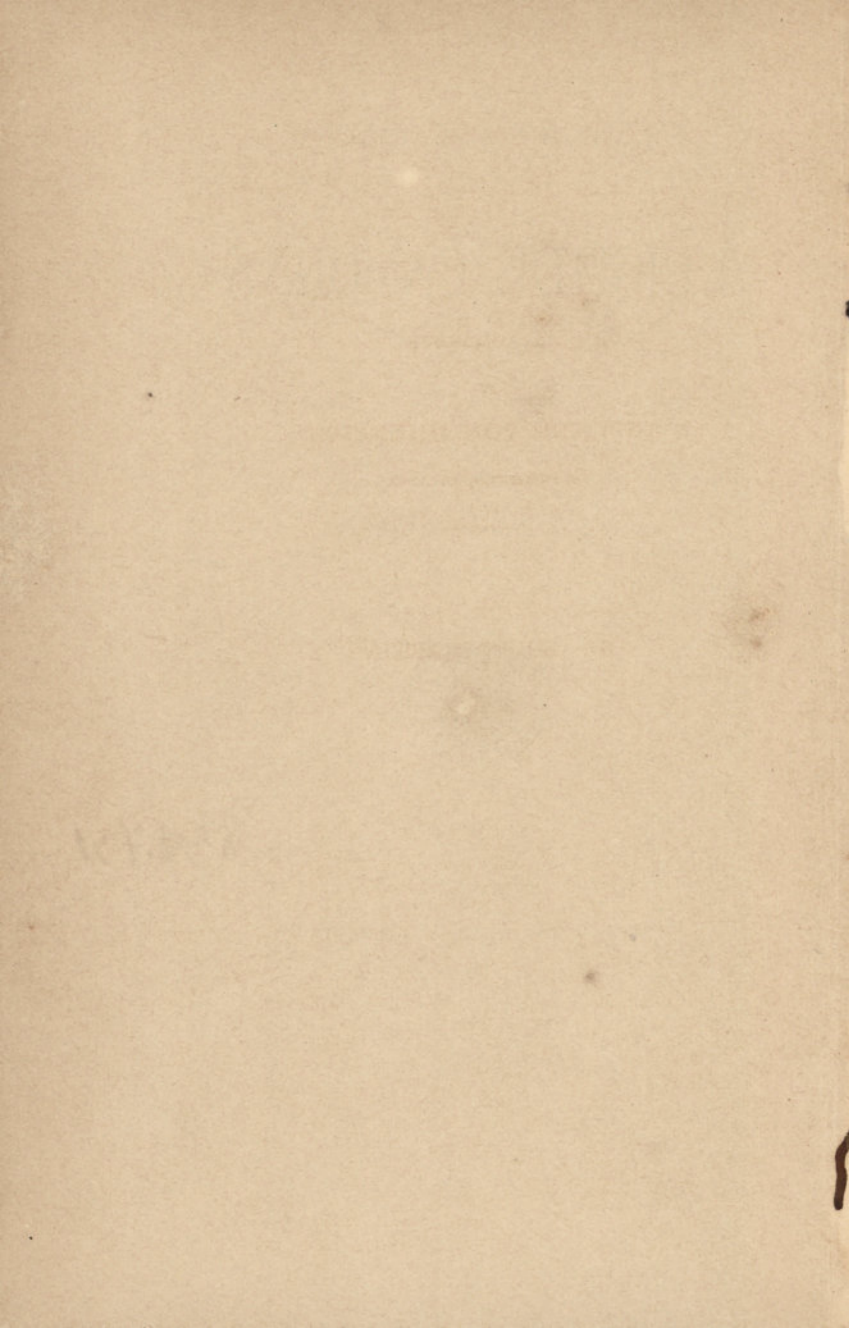


M 38.731

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

1895



ALLA MEMORIA
DI
ANTHERO DE QUENTAL

MIO MAESTRO ED AMICO

AL
D.^R SOUSA MARTINS



Bristol, 15 giugno.

MIO CARO AMICO,

Se io possedessi la divina e improvvisatrice virtù dell'Ariosto, o la meravigliosa spontaneità del Dumas il quale creava, fra due sigari, un libro, non trascurerei certamente, così grandi sono per Lei le mie simpatie, di colmare, quasi a volta di posta, con una prefazione, il voto ch' Ella cortesemente m' esprime.

Disgraziatamente, il lavoro, per me, anzi che un dolce abbandonarsi a seconda su le correntie dell'Ideale, è una affannosa scalata di montagna faticosissima. Per mettere insieme le sedici o venti pagine ch' Ella premurosamente

domanda mi ci vorrebbe troppo tempo. Dovrei, per battere altro ferro, interrompere opera che per me già arroventa e fumiga nella fucina. Nè saprei in fine donde rifarmi per dire de' suoi sonetti. Se mi fosse lecito fidarmi del mio primo impulso, dovrei contentarmi d'una sola frase: « Essi sono addirittura soavi ». Dopo ciò non saprei aggiunger più nulla. Uno studio sovra la moderna evoluzione della Poesia esubererebbe da' confini dell'articolo, e chiederebbe per sè la serietà d'un libro.

I suoi sonetti, per affascinare, non hanno davvero bisogno dei miei laboriosi commenti. Ella deve riconoscere, mio caro Araujo, che ovemai nuove conclusioni filosofiche inducessero i rosignoli a non più cantare se non con l'assistenza di qualche dotto critico che de' loro gorgheggi illustrasse i modi e le ragioni, subito i boschi perderebbero ogni attrattiva di idillio e di mistero. L'opera d'arte deve parlare *da sè*, spiegarsi *da sè*, prescindendo dallo *a-latere* di qualunque cicerone. L'accompagnare un libro di versi con un pezzo di critica *a priori* è un prescrivere rotaie all'emozione del pubblico. Ed il pubblico ne resta indispettito.

Si persuada, mio caro amico: i suoi sonetti ci scapiterebbero troppo a drappeggiarsi nelle

complicazioni della mia prosa: essi si avvantaggeranno assai più presentandosi da soli, nella scultorea purezza delle lor nobili linee. La mia prefazione diventerebbe un pezzo di piombo legato all' ala di leggiadro e veloce uccello..... Pubblici dunque *soli* i suoi sonetti; e la gente di gusto non mancherà di adeguatamente apprezzarli.

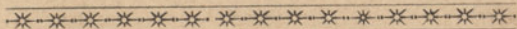
Del resto, come Le ho detto, la sodisfazione del suo desiderio non avrebbe, per quanto mi riguarda, trovati altri inciampi se non quelli che si riassumono, da una parte, nella fretta da cui Ella è animata e, dall' altra, nella lentezza della mia ispirazione.

Mi creda, caro Araujo,

Suo devotissimo

EÇA DE QUEIROZ.





PROLOGO

RINASCIMENTO

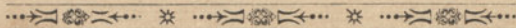


RIVIVONO gli ellenici splendori;
ne' petti il sangue è fervida fiumana;
Lutero arde la rea legge romana;
traversan l'etra i gridi ed i condòri.

Plora sul fiore de' suoi casti amori
l'alma del Buonarotti sovrumana:
cresce il delirio; piange la Sovrana
Vergine nella tela de' pittori.

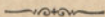
Gloria e rovine scuotono la terra.
Loiola insorge. Cellini-immortale
ratto e sicuro lo stiletto sferra.

Colombo e Gama scopron mondi; e, fiero,
rompe, dell' Uomo nell' albor fatale,
il genio lusitano avventuriero.....



I.

NELLA CHIESA DELLE PIAGHE

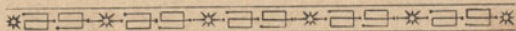


COSA di ciel! La vide; e, in un momento,
egli, il guerriero, il trovatore ardito,
sentì che il suo pensier restava unito
di quella fronte pallida al tormento!

Tremava ella in guardarlo, come al vento
trema sul gambo un pio giglio romito....
Nel tempio, innanzi al Crocifisso, il rito
sacro alzava di salmi un gemer lento.

Qual poema d'amor dolce ed acuto
reclina al bianco petto di velluto
quell'eroico profilo almo e soave?

Dolente gli occhi la Madonna abbassa;
e un tenero sospir si libra e passa
del tempio austero nella cupa nave!



II.

DINANZI LA BUONA INFANTA



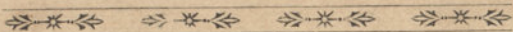
Alla signorina D. CARMO MORAES.

LA Corte alate strofe e graziose,
dalla Ribeira ⁽¹⁾ nelle notti udiva;
e Nathercia ⁽²⁾ arrossia di fiamma viva
del suo vate alle cantiche amorse.

Qual rugiada entro petali di rose,
scendea la luce del suo sguardo diva
su lui che il cuore un giorno le rapiva,
giovin Troviero delle arcane cose.

La buona Infanta ⁽³⁾ (oh il candido sembiante!)
dal trono, amante anch'essa, dell'amante
coppia benigna proteggeva i fati....

Quanta luce! Che lampi all'orizzonte!
Ei sorridea..... chinava ella la fronte.....
Amor chiamava Amore..... oh i fortunati!



III.

LA GESTA DI RE SELEUCO



Al sig. WILHELM STORK.

UN Re già scettro in Oriente strinse,
nel cui petto raggiava lo splendore
onde, in primaverili ombre, languore
la Luna a' timi smorto assai ricinse.

L'alma ei nell'onda d'alti carmi intinse
che all'austere virtù faceano onore;
e, per dar vita di suo figlio al cuore,
lei che scegliea per sè, col figlio avvinse.

Questa Camoens alta narrò nel canto
pura epopea. Giovanni Terzo intanto
rivede nel suo spirto ombroso e denso,

del morto padre il reo talamo ambito;
e, all'accenno del Vate, nel ruggito
rompe d'un odio inesorato immenso!

IV.

SULLA VIA DELLE INDIE

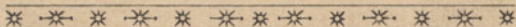
A PLATON DE WAXEL.

LIL vento a notte, come un funerario
rintocco, batté nelle vele snelle;
sullo specchio del mar, vasto sudario,
va luminoso un palpito di stelle.

E, sognatore eterno e visionario,
Camoens segue la scia de le procelle.....
Dal lato della nave ei, solitario,
vede parvenze fantastiche e belle.

Ecco: a fior d'acqua sorgono le Ondine;
e le Sirene da le cristalline
grotte accorron sciogliendo agili canti.

Non di cullar la nave il mare è schivo;
ed ha, qual vento rude e primitivo,
un fremer vasto d'epopee giganti.



V.

GUARDANDO IL TAGO

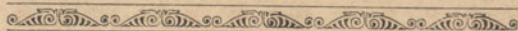


SE del ciel fra i trepidi languori,
a notte, in un dì luna albore intenso,
s'aprian gli astri pensosi, i dolci fiori
ch' almo han di luce armonioso incenso;

e palpitava l' inno degli amori
che la Natura, qual maestro immenso,
sul mare esegue, e via tra i sognatori
monti, e de' folti boschi in mezzo al denso;

dalla Ribeira con pupille intente
Nathercia, ansando in cor, chiedea la scia
de' forti galeoni avventurosi;

« e le ondeggiava il sen convulsamente,
mentr' ella ergea gonfi di pianto via
pel cristallino ciel gli occhi pietosi ».....



VI.

NELLA GROTTA DI MACAO



L poeta, nel calmo antro (4) sognando,
scongiura le regioni della Morte;
e gli Eroi leggendarî al suo comando
alzan la fronte valorosa e forte.

Eccoli tutti quei che con il brando
reser grande la Patria, ardua coorte!
passan dinanzi al Vate; e il lor mirando
cor non è domo dall' avversa sorte.

Estatico e solenne, il Vate sente
ratto pulsare il proprio sangue, ardente
pel foco che nel sen gli freme accolto.

Il raggio egli ha del genio trionfante;
e, come austerà e religiosa amante,
dell' Epopea la Musa il bacia in volto!

VII.

IL NAUFRAGIO (5)

A. F. GINER DE LOS RIOS.

RUGGIVA irato il mar misterioso;
plumbeo pesava il cielo, e la tempesta,
torva, correa l'immensità funesta
con impeto fatale e tenebroso.

Sprofonda nell'oceano procelloso
la triste nave che il terrore infesta;
e l'abisso, spietato, in gola arresta
alle vittime il grido doloroso.

Ma tra il terrore e l'impeto che incalza,
un bronzo petto, eroico, s'innalza
sull'onda che d'intorno ulula orrenda.

E lotta, e strappa dell'oceano all'ire,
la sacrata d'un popol che a morire
schiavo s'appresta sepolcral leggenda.



VIII.

VISIONE DEL CARCERE



A CURROS ENRIQUEZ.

CAMOENS, oh quante volte entro la cella
dolorosa del suo carcere vile,
cinto il cor d'eroismo, qual rubella
corazza ai colpi di fortuna ostile,

avido, oh quante e quante volte, della
sua fantasia sul nubilo navile,
si slancia tra' i fantasmi ondanti in bella
schiera nel suo pensier folle e gentile!

Intanto, a tratti, un riso a lui sfavilla
tra' sogni. È lei dal seno d'alabastro,
è lei, Nathercia, pallida, anelante.....

Ma perchè gli si offusca la pupilla?
— Ei vede la soave Ines de Castro, ⁽⁶⁾
morta sul petto del suo regio amante!

X.

NOTTE OSCURA DELL'ANIMA ⁽⁸⁾

A LÉON JANSSEN.

« — **N**ON vegliarla? non coglier nell'istante
» estremo un bacio? Ah troppo grave è il duolo!
» Ella sorse sull'ali, e, remigante,
» poggiò per l'etra al sempiterno polo.

» Povero fiore! A lei sovra il semblante,
» che i baleni de' sogni arsero a volo,
» singhiozzava un poema!... E il petto, ansante,
» morte chiedea, sollievo unico e solo!

» Nè la morte indugiòssi, o etereo giglio,
» o vergin dolce scesa in questo esiglio
» a raggiarmi il pensier per un momento! » —

E le nubi smettevano ogni gaio
raggio; e quel petto di temprato acciaio
come una canna si piegava al vento!...

XI.

DINANZI ALLA PATRIA

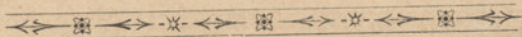
Ad ARMANDO PALACIO.

ECCO la Patria, il suolo ardentemente
sognato in mar, sognato infra il rigore
del bando marziale in Oriente,
tra infiniti prodigi di valore!

Eccola! E l'equipaggio, che un repente
invade lungo fremito d'amore,
sale i pennoni, e aguzza il guardo e sente
giunta la fine d'ogni suo dolore.

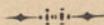
Ma Da Silveira (9) allora - oh il triste fato! -
rompendo a un tratto in urlo disperato,
muore tra fieri spasimi travolto!...

Muore nel fior de le speranze belle.
Le lagrime scendevan come stelle
a' rudi amici del Poeta in volto....



XII.

LA LETTURA DELL'EPOPEA ⁽¹⁰⁾



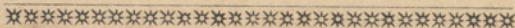
Al barone CH. DE TOURTOULON.

IL Vate legge. Attento è il Re. Si cala
la Corte incontro a lui, silenziosa:
... « In grida Adamastor lo sdegno esala;
» Venere placa Giove, all' Uom pietosa...

» Ines sospira, e spegnesi. Ecco l' ala
» de' Dodici passar vittoriosa,
» e il Vecchio del Rastello onde una scala
» sa d'alti guai l' Armata gloriosa!

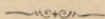
» Evocata dal tumulo venia
» la dolce, la bellissima Maria,
» bianco contrasto all' abbronzato Gama...

» E la Croce brillava in Oriente... »
... La Corte ascolta; e il Re, nella sua mente
mira la Gloria che da lungi il chiama!



XIII.

PRELUDI DELLA CATASTROFE (11)



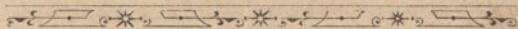
A JAYME DE SÉQUIER.

LA città, già sì gaia, omai di neri
veli assume un sudario e di tristezza;
piange la plebe in lugubri pensieri;
lungi è l' antica rigida fermezza.

Or l' erba cresce su' quadrivi alteri;
svaniti or sono i segni di grandezza;
sebbene il giovin Re chiami i guerrieri
a impresa, orgoglio di sua giovinezza.

Pronti a partir, spregiando ogni altra cosa
son le superbe ardimentose schiere
cui la chimera trionfale incuora;

mentre s' alza nell' etra dolorosa,
del fedel (12) Giovanese il « miserere »
che pel Poeta il triste obolo implora...



XIV.

IL FURTO DEL PARNASO



Alla Signora D. CAROLINA MICHAËLIS.

« — URNA di effuse amare stille, arcano
» scrigno di pure grazie sfolgoranti,
» tomba di spemi inutili, sovrano
» pio reliquario d'astri eterni e santi,

» chi t' involò? chi stese, empio, la mano
» su ciò che Amor dettava in lunghi pianti?
» Miei blandi eterni carmi, invano, invano
» vi chiamerò più agli occhi miei dinanti!

Ma se all' Uom raggerete de' dolori
la muda, un grido in cui tutti, in arcana
guisa, mescon lor voci insiem confuse

gli altri, l' alme, i gigli alti, i bassi fiori,
dirà: — « Chi mai con arpa ha lusitana
» vinte or le greche e le latine Muse? » —

XV.

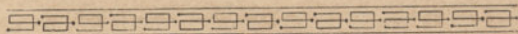
MATER DOLOROSA

TRA il letargo final, sotto il pietoso
bacio di morte, domo alfin dal Fato,
sta il poeta guerrier nel doloroso
sudario della patria addormentato.

Una vecchia dal pio volto rugoso
sospira del dolor nell' aspro afflato,
prona dinanzi al letto; e un sanguinoso
Cristo le guarda dolcemente allato.

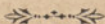
Piangea tremula e curva. Oh che stupendo
spettacolo, il passato! Vi guardava
ella, dogliosa per la trista sorte.

E il lume dell' infanzia rivedendo,
baciò le mani del figliuol che entrava
nell' immortalità sol con la morte!



EPILOGO

ET NUNC ET SEMPER



A EÇA DE QUEIROZ.

GLI evi seguiron gli evi; ma i prestanti
eroi nel sen delle funeree moli
dormon l'erculeo sonno de' giganti,
illuminati dal fulgor de' soli.

Più alcun di lor non è che, ai noti canti,
d' omeriche tenzoni in cerca or voli.
Nulla odon più: non trombe; ira incuoranti,
non, incuoranti amor, gai rosignoli.

Ma, invincibili sempre, il fiammeo brando
in pugno, eccoli ancor sorgere, quando,
fra' Popoli e pe' Tempi, in suon superbo,

fenda l'etra, con ala tempestosa,
del Vate la parola radiosa,
di Camoens, ampio e gigantesco, il Verbo!

1884.

NOTE DEL TRADUTTORE

(1) *Ribeira*. — Il palazzo reale della Ribeira fu per lungo tempo residenza favorita de' Re portoghesi. Esso venne distrutto dal famoso tremuoto del 1755.

(2) *Nathercia*. — È l'anagramma di Catherina. Camoens amò Catherina d'Ataide, dama di palazzo e parente al favorito del Re Don Giovanni III. Nelle liriche di Camoens viene, oltre che col nome di Nathercia, cantata anche con quelli di Dinamene e di Violante.

(3) *La Buona Infanta*. — Donna Maria, ricchissima figliuola di Don Manuel, teneva una piccola corte nel palazzo di suo fratello il Re Don Giovanni III. Si compiacque delle lettere e protesse i letterati. Fu amica di Camoens e di Gil Vicente che per lei scrisse i suoi *Autos*. Esiste una leggenda che la dice innamorata del poeta Giorgio Silveira.

La piccola corte di Donna Maria è stata magistralmente descritta da Bernardino Pinheiro nel suo romanzo storico *Amores d'um Visionario*, che si riferisce appunto a' tempi del Re Don Giovanni III. Theophilo Braga discorre ripetutamente della *Infanta* ne' suoi dotti contributi di storia letteraria. Ca-

millo Castello-Branco, grande erudito e vero pontefice massimo del Romanzo portoghese, s' occupa degli *Amores d' un Visionario* nella sua pubblicazione critico-storica *Noites de Insomnia* N. 8 (Cfr. *Bibliographia Camilliana*, notevole opera di Henrique Marques, N. 166). A Madrid, nel Museo del Prado si ammira un ritratto dell' *Infanta*, pregevole dipinto di Antonio Moro.

(4) *La grotta di Macao...* è presso Ormuz, nel Golfo Persico, dirimpetto al Capo Guardafui. Si crede che il Poeta vi abbia pensato gran parte del suo poema. Questo sonetto venne, dalla Società Geografica di Lisbona, riportato nell' *Album della Grotta di Camoens* pubblicato nel 1892, a proposito del Congresso degli Orientalisti.

(5) *Il Naufragio.* — Camoens naufragò sulle rive del Cambodge, alla foce del Mechon. Di tutto il suo non potè salvare altro che il manoscritto de' *Lusiadi*.

(6) *Ines de Castro...* amante del principe ereditario Don Pedro, e fatta uccidere dal Re Don Alfonso IV. La sua storia, narrata pietosamente nel Canto III de' *Lusiadi*, costituisce certo l' episodio più commovente del poema.

(7) *Barbara.....* è la bella schiava amata e cantata da Camoens ne' versi stupendi che oramai, grazie alle cure del signor Xavier da Cunha, si leggono tradotti in tutte le lingue d' Europa.

(8) *Notte oscura dell' Anima.* — Catherina d' Ataide la cui mano il Poeta, per essere povero, non potè mai ottenere, morì in Portogallo mentre egli trovavasi nelle Indie Orientali.

(9) *Da Silveira.* — Heitor da Silveira, anch' esso poeta e guerriero, fu compagno di Camoens fra le cui braccia morì tornando dalle Indie, e quando già le navi avvistavano la terra portoghese di Cintra.

(10) *La lettura dell' Epopea.* — Camoens la lesse al Re Don Sebastiano. — Per gli episodi *Adamastor*, *Venere*, *Ines*,

i Dodici, il Vecchio del Rastello e Maria leggere ne' Lusiadi
i Canti, II, III, IV e V e VI.

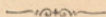
(11) *La Catastrofe.* — Si allude alla disgraziata impresa
d'Africa. Nella disfatta di Alcacer (4 agosto 1578) il Re Don
Sebastiano perdette l'esercito e la vita.

(12) *Il fedel Giavanese.* — Camoens, negli ultimi anni della
sua esistenza visse delle elemosine raccolte per lui ne' qua-
drivi di Lisbona dal suo servitore Antonio.





BIBLIOGRAFIA



JOAQUIM DE ARAUJO, *Luis de Camões*, poemeto, Porto, 1887, in-32.

On se trompe fort si l'on pense que la littérature portugaise se résume tout entière en Camões et sa *Lusiade*. Au contraire, ce petit peuple de l'extrême occident de l'Europe possède une littérature extrêmement riche et variée, qui, dans la suite des siècles, a subi les influences les plus diverses, depuis la « gaie science » des troubadours provençaux jusqu'aux romanciers naturalistes, de l'époque actuelle. Le XIX.^e siècle n'y a pas été l'un des moins féconds et comme qualité aussi il a produit, dans la personne du poète Almeida Garrett et de l'historien Alexandre Herculano, des auteurs qui éclipsent la plupart de leurs devanciers et qui rivalisent avec les meilleurs écrivains étrangers du deuxième quart de ce siècle.

À l'heure qu'il est, Garrett et Herculano appartiennent tous deux à l'histoire et s'ils n'ont pas été égalés depuis, du moins le champ semé par eux n'est pas resté stérile. On cite par dizaines les noms d'écrivains qui honorent en ce moment les lettres portugaises. On y observent même une tendance que serait plus nationale que celle qui a prévalu à d'autres époques. Julio Diniz, un jeune homme de grand talent, mort avant l'âge, a écrit de charmants romans de mœurs, tandis que le goût de la poésie populaire, éveillé d'abord par l'admirable *Romanceiro* de Garrett et ensuite par le *Cancioneiro* de M. Theophilo Braga, a inspiré à son tour plus d'un poète.

De l'autre côté des Pyrénées tout le monde fait de vers, aussi y est-il plus difficile qu'ailleurs de se faire écouter au milieu de ce gazouillement universel. Le dernier en date des poètes qui ont attiré l'attention de ses compatriotes est M. Joaquim de Araujo, enfant de Porto, qui en parcourant la vallée du Douro s'est laissé toucher de bonne heure par les charmes de la nature du Midi; aussi dans bien de bluettes de son premier recueil: *Lira intima*, paru il y a cinq ou six ans retrouve-t-on la naïveté enfantine qui fait le charme des rimes quasi-provençales du bon vieux roi Don Diniz, dont les tâtonnements poétiques, après six siècles d'oubli, viennent enfin de voir le jour. Dans la *Lira intima* du poète contemporain on rencontre cependant des vers profondément sentis et qui ne sont pas seulement des soupirs qui échappent à la vue des étoiles et des fleurs, mais qui trahissent un sentiment pro-

fond et sincère. La complainte sur la mort d'une soeur (*Minha Irman*) en fait foi.

Dans cette poésie, comme dans quelques autres, le poète se distingue de la plupart de ses compatriotes par la concision et la pureté de la forme. En quelques vers il nous trace un tableau entier. Aussi la forme du sonnet a-t-elle dû le séduire et, dans un second recueil, qui vient de paraître à Porto et dont le titre se trouve placé à la tête de cette notice, il ne s'en est tenu qu'à cette forme, qu'il traite en général d'après les règles de la poétique, quoique il use trop souvent des sonnets à rimes croisées. Une fois, dans le sonnet *Olhando o Tejo* (*), il n'y a pas d'interruption d'idée entre le second quatrain et le premier tercet. Les licences sont rares cependant et la forme est le plus souvent châtiée.

Comme le Mascarille de Molière voulait mettre en madrigaux toute l'histoire romaine, de même M. de Araujo a condensé chaque épisode saillant de la vie de Camöens dans un sonnet. En guise de prologue, il évoque la Renaissance, dont sortit le génie aventureux des navigateurs portugais et d'où surgit à son tour le génie épique du grand poète. Nous assistons ensuite aux visions et aux rencontres amoureuses de celui-ci, nous le retrouvons dans les tourmentes et les cachots, dans la grotte de Macao composant son poème et le lisant ensuite à la cour du roi Don Sebastien.

(*) Guardando il Tago. L'appunto non mi pare sennato.

(Nota del T.)

Le sonnet consacré à ce dernier épisode récapitule les plus sublimes images de l'épopée portugaise..... Très belle est aussi la page qui nous décrit la fin du poète « qui mort est entré dans l'immortalité », — l'apothéose de cette immortalité du Camøens formant le sujet du dix-septième et dernier sonnet du recueil.

Il est bon que les jeunes écrivains étudient les grands modèles de la littérature universelle — il n'y a pas longtemps que toute une phalange d'hommes de lettres portugais traduisait et commentait à satiété les deux parties du *Faust* de Goethe, tout comme leur devanciers s'étaient ordonnés au culte des classiques latins. Mais il vaut mieux encore se retremper dans les monuments de sa propre littérature nationale; là du moins on reste soi-même. En perseverant dans cette voie M. Joaquim de Araujo ne fera pas fausse route et dotera son pays d'autres œuvres empreints du genre propre à sa nation.

PLATON DE WAXEL.

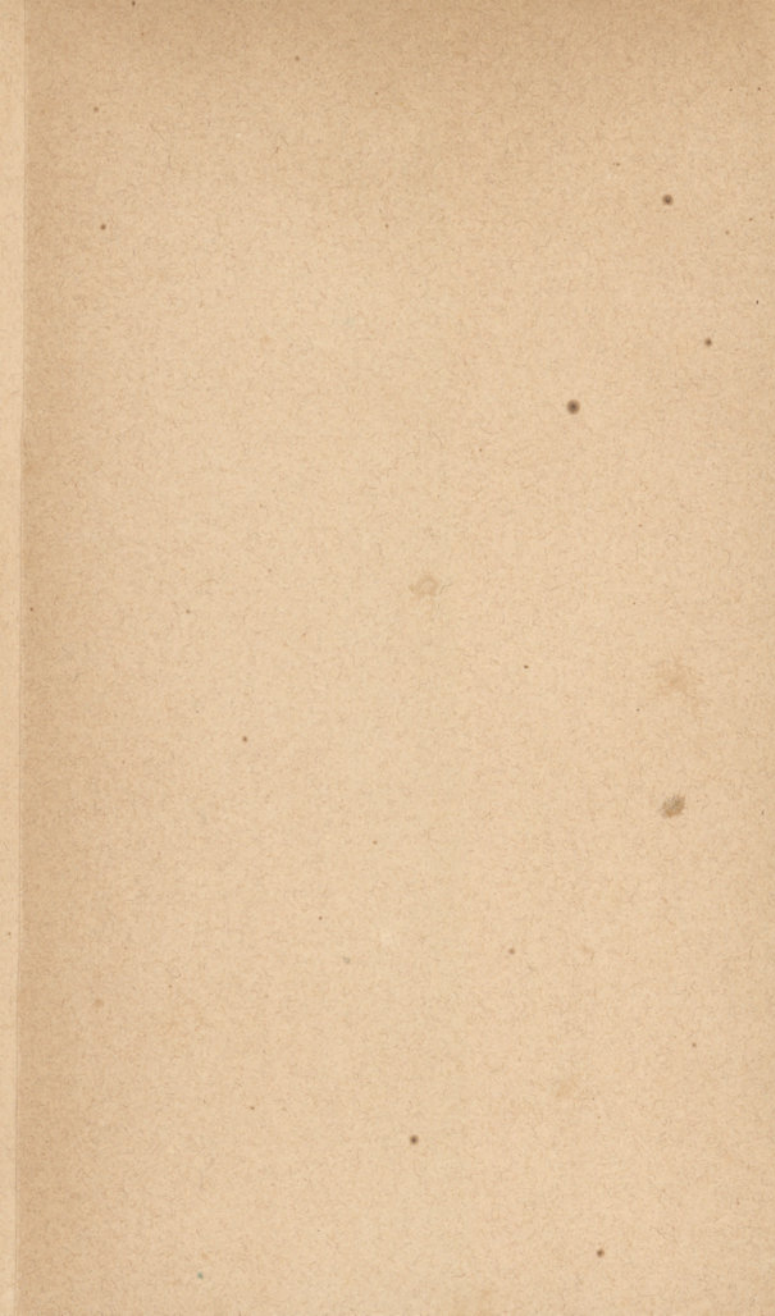
(*Journal de Saint-Petersbourg*, N. 51, 17 juin 1887).



INDICE

Lettera del Sig. Eça de Queiroz	Pag. 7
Prologo — Rinascimento	» 11
Nella Chiesa delle Piaghe	» 12
Dinanzi la Buona Infanta	» 13
La Gesta di Re Seleuco	» 14
Sulla via delle Indie	» 15
Guardando il Tago	» 16
Nella grotta di Macao	» 17
Il naufragio	» 18
Visione del carcere	» 19
Eterno amore	» 20
Notte oscura dell'anima	» 21
Dinanzi alla Patria	» 22
La lettura dell' Epopea	» 23
Preludii della catastrofe	» 24
Il furto del Parnaso	» 25
Mater Dolorosa	» 26
Epilogo — Et Nunc et Semper	» 27
Note del traduttore	» 29
Bibliografia	» 33

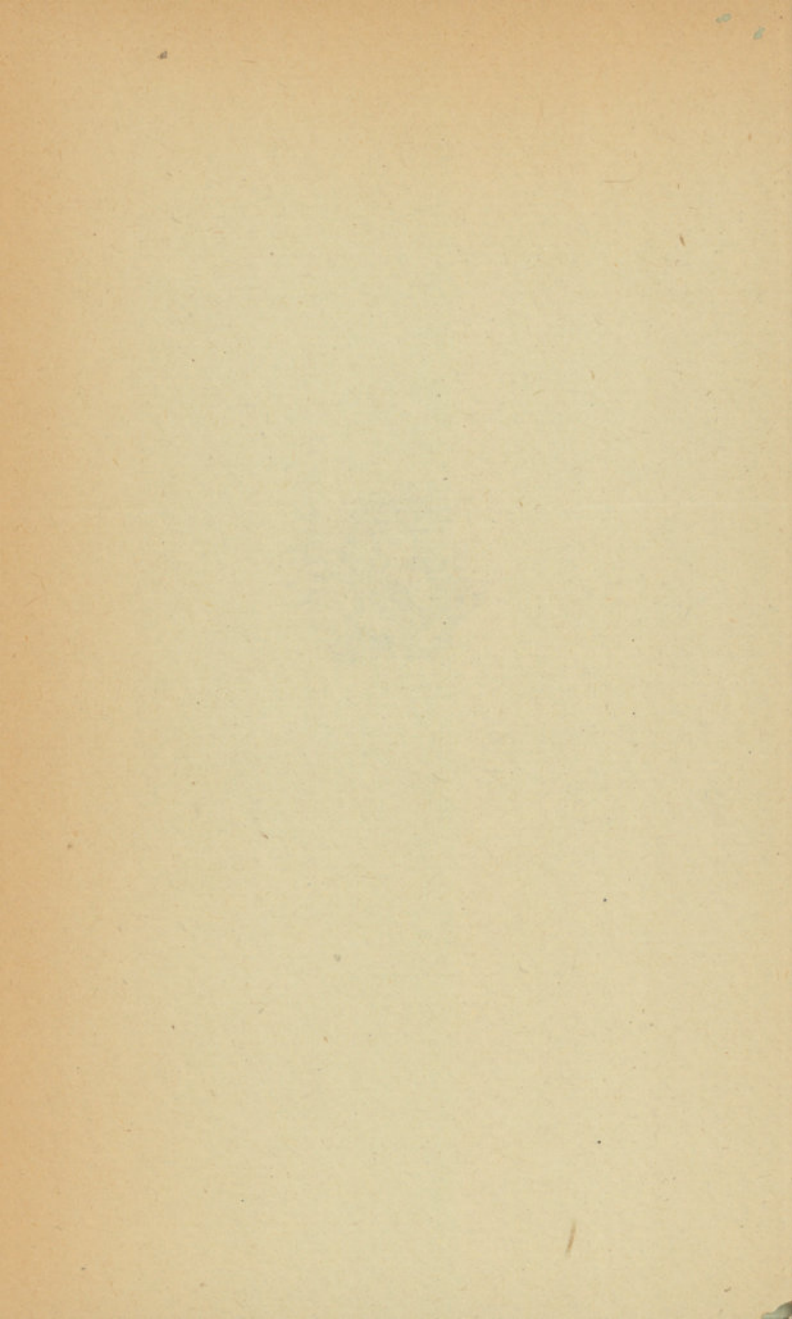














CAMONEANA

441

B. N. L.



CA
Δ
E